

Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò

VI domenica del Tempo ordinario

Dal libro del Levitico (13,1-2.45-46)

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».



Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 31

Rit: Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno. ***Rit.***

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. ***Rit.***

Rallegratevi nel Signore
ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore,
gridate di gioia! ***Rit.***

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (10,31-11,1)

Fratelli, sorelle sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo. ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Marco (1, 40-45)

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Parola del Signore

Lode a Te o Cristo

Riflessione

Ci sono dei giorni in cui ci sembra di essere degli zombie, dei morti viventi: siamo talmente schiacciati dai pesi e dalle ferite che la vita riserva, che arriviamo a pensare che non ci sia più alcuna speranza. Sono momenti nei quali ci sentiamo morti e spenti dentro; esclusi dalla vita e dalle relazioni arriviamo a pensare che persino Dio si sia dimenticato di noi.

Probabilmente si sentiva così anche il lebbroso di cui parla il vangelo. Come racconta il libro del Levitico, ai tempi di Gesù la persona malata di lebbra era un morto vivente, escluso dalla vita sociale e religiosa. Doveva vivere in luoghi isolati, fuori dalle città e quando qualcuno gli si avvicinava, doveva avvisare della sua presenza e fuggire per evitare ogni possibilità di contagio.

Il lebbroso del vangelo però sorprende. Ciò che colpisce è che quest'uomo non si piange addosso, non subisce la sua malattia e la sua solitudine, si fa invece protagonista con un gesto di grande coraggio: infrange la legge e si avvicina a Gesù, si getta ai suoi piedi e si mostra per quello che è, senza maschere e ipocrisie.

Sorprende il coraggio di quest'uomo, ma sorprende ancora di più la sua richiesta: il lebbroso, infatti, prima di essere guarito, chiede di essere purificato (in greco: *katarisai*). Il lebbroso chiede cioè che gli sia restituita dignità, che vengano abbattuti quei confini e quelle barriere tra puro ed impuro che lo isolavano da tutti. Quest'uomo chiede cioè di poter rientrare in relazione con un "tu". Potremmo parafrasare la richiesta del lebbroso così: "Signore, toglimi dalla condizione di isolamento". Se ci pensiamo bene, dobbiamo riconoscere che questa domanda del lebbroso contiene una profonda verità: spesso in modo stucchevole si sente dire che quando c'è la salute c'è tutto, il lebbroso invece ci ricorda che la vera malattia di ogni uomo è la solitudine. La malattia stessa prima che guarigione, cerca infatti condivisione, cerca qualcuno che ci sia accanto nella sofferenza e che condivida le nostre fatiche e le nostre speranze.

Sorprende il lebbroso, ma sorprende anche Gesù. Gesù innanzitutto si arrabbia: nei codici biblici più antichi non troviamo l'espressione "ebbe compassione", ma "andò in collera". Gesù davanti al lebbroso prova rabbia perché vede il corpo piagato di quest'uomo: per Gesù la malattia non è mai un bene, ma soprattutto per Gesù è intollerabile che un uomo che è suo fratello, uguale a lui nella dignità, a causa della malattia, venga da tutti (anche dai sacerdoti del tempo) ritenuto escluso anche dalla relazione con Dio. Gesù va in collera perché per Gesù niente e nessuno ci può escludere in modo definitivo da Dio. Per Gesù nessun uomo, neanche il peccatore più incallito, è escluso dall'amore di Dio, un amore sempre più forte di ogni peccato!

E poi Gesù sorprende perché si lascia toccare e a sua volta tocca il lebbroso. Anche Gesù infrange la legge diventando lui stesso impuro: per la legge di scribi e farisei, chi toccava un lebbroso diventava lui stesso impuro ed escluso. Gesù tocca, infrange la legge e le barriere sociali, rompe la separazione tra puro ed impuro. Lui non è venuto per separare, ma per creare comunione e relazione. Infine, Gesù sorprende perché ridona dignità a quest'uomo; mandandolo dai sacerdoti (coloro che dovevano certificare l'avvenuta guarigione) lo reinserisce, lo reintegra nella società, insegnandoci che la solidarietà autentica non è assistenzialismo miope, ma progetto a lungo termine che mira al reinserimento sociale della persona.

Il vangelo oggi è una denuncia molto forte contro le barriere e le discriminazioni sociali, contro la nostra paura dello straniero e di chi è diverso da noi, è una denuncia molto forte verso chi continua a ricercare e difendere privilegi e differenze di casta sia a livello sociale che religioso. Il vangelo denuncia in modo molto forte anche il nostro sistema ecclesiale quando vuole definire chi è puro e chi è impuro, chi è degno e chi non è degno. Come ripetiamo nella messa tutti noi "non siamo degni", però Gesù ha per ciascuno di noi una parola di salvezza: Dio non esclude nessuno, siamo noi che ci autoescludiamo quando non abbiamo il coraggio come il lebbroso di gettarci ai suoi piedi, di riconoscere il nostro peccato e di accogliere il suo amore sovrabbondante e gratuito.

Questa è la forza del vangelo: anche quando siamo esclusi e dimenticati dagli uomini, Dio non si dimentica di noi. Ormai all'inizio del cammino quaresimale, il Signore rinnovi la nostra fiducia nel suo amore e ci doni il coraggio di toglierci ogni maschera, perché le nostre relazioni possano essere segno e sacramento della vicinanza di Dio ad ogni uomo.

«Non è bene che l'uomo sia solo».
Curare il malato curando le relazioni

Messaggio di papa Francesco per la XXXII Giornata mondiale del malato - 11 febbraio 2024

«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria. Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie.

Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto.

Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” – come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani» (Enc. *Fratelli tutti*, 18). Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure. Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una “alleanza terapeutica” tra medico, paziente e familiare.

Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita.

Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli

In occasione della Giornata della vita (4 febbraio) le offerte raccolte sono state destinate per rinnovare l'adozione a distanza che la parrocchia sostiene da alcuni anni con il GRG.

Grazie a tutti!

Lunedì 12 febbraio

Non si celebra la messa

Martedì 13 febbraio

Messa ore 19:00 in cappellina

Mercoledì delle ceneri - 14 febbraio

Inizio della Quaresima

Celebrazioni alle ore 17:00

e alle ore 20:00 in chiesa

Giovedì 15 febbraio

- Via crucis ore 18:30 in cappellina

- Messa ore 19:00 in cappellina

Venerdì 16 febbraio

Non si celebra la messa

Sabato 17 febbraio

Messa prefestiva ore 19:00 in chiesa

Domenica 18 febbraio

Messe ore 8:30 e 11:00 in chiesa

altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all'icona del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre. Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo.

A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.

In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali.

Parola da vedere....

A partire dalla primavera del 2002 Israele ha iniziato a costruire un muro alto 8 metri e lungo 730 km, alternato ad un reticolato con porte elettroniche per separare territori israeliani e territori palestinesi.

Se lo Stato di Israele lo considera un mezzo di difesa dal terrorismo, i palestinesi lo ritengono uno strumento di segregazione razziale. In un rapporto ONU del 2005, che condanna la costruzione del muro, si legge: "È difficile esagerare l'impatto umanitario della barriera nei confronti del popolo palestinese. La barriera separa comunità e impedisce l'accesso delle persone ai servizi, ai mezzi di sostentamento e ai servizi religiosi e culturali".

Proprio nel 2005 in occasione del suo primo viaggio in Terra santa, Banksy creò una serie di murales direttamente sul muro di separazione fra Israele e la Palestina, in segno di protesta contro l'oppressione rappresentata dalla barriera. Il famoso artista e writer britannico, la cui vera identità rimane ancora sconosciuta, ha dipinto sul muro squarci d'azzurro e frammenti di incantevoli paesaggi che "bucano" la barriera creando illusioni ottiche in grado di demolirla idealmente.

Come Gesù abbatte il muro di separazione tra puro e impuro toccando il lebbroso, restituendogli dignità e reinserendolo nella società, così Banksy invita israeliani e palestinesi ad abbattere ogni muro di separazione per tornare a vivere insieme nella pace. Ma Banksy invita anche tutti noi ad abbattere tutte le barriere e le leggi che escludono, che discriminano e creano divisione, per restituire ad ogni uomo e ad ogni donna la propria dignità e per costruire un mondo senza muri e senza fili spinati.

